



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



L'indipendentismo sardo secondo Bachisio Bandinu: toni pacati e analisi lucide illustrano la più radicale e serena delle opzioni

È una strana pianta questo indipendentismo sardo. Produce pochi frutti - intesi come concrete affermazioni politiche - ultimamente amarognoli e con una certa tendenza a spappolarsi o a scindersi che dir si voglia, però sta dando vita a una fioritura ideale e teorica di tutto interesse. Lo scorso anno era stato il semiologo Franciscu Sedda, con il suo "I sardi sono capaci di amare", a scavare nel nostro essere una nazione mancata, studiando i blocchi, le nevrosi, le ansie da prestazione istituzionale che hanno afflitto i padri del sardismo e i loro discendenti.

Ora ad affrontare il tema è Bachisio Bandinu - antropologo e giornalista, già direttore dell'Unione Sarda - con "Pro s'indipendèntzia", che presenterà domani pomeriggio alle 18 a Cagliari, all'Hostel Marina di piazza San Sepolcro. Con lui intervorranno Sedda, appunto, e Ornella Demuru, protagonisti del recente esodo da Irs che ha dato vita a Sa Costituente. Il libro (10 euro) ha 136 pagine. O meglio ne ha 81 più 55 visto che il Maestrale lo ha stampato in italiano e in sardo, ma non con testo a fronte bensì double-face: una copertina sarda con testo in limba a seguire e l'altra metà in italiano.

Ma a parte la via tipografica alla parità culturale, il libro di Bandinu ha più di un merito. A cominciare dal tono pacato: una pubblicazione che sostiene l'opzione indipendentista e anzi ambisce a dare radici e basi a uno scenario così radicale, guadagna molto se rinuncia alla retorica fiammeggiante da terzomondismo mediterraneo e propone invece un argomentare piano, sereno.

E infatti l'indipendèntzia coltivata da Bandinu non è solo meta di un percorso nonviolento e democratico (e ci mancherebbe) ma parte dalla rinuncia al concetto di "nemico". Il propellente di questo viaggio verso l'autosufficienza politica - esattamente come nella costruzione teorica di Sedda - è la pacificazione con se stessi, l'accettazione della sardità non più come un destino nobile però disgraziato bensì come una condizione da vivere, prima ancora che da rivendicare. Basta col complesso del nano, avvisa l'autore già in apertura, e basta con la voluttà del risentimento. Basta con il "realismo dell'impotenza", con la falsa saggezza di chi rinuncia in partenza all'obiettivo perché troppo ambizioso.



L'immagine di copertina di "Pro s'indipendèntzia"

“Pro s'indipendèntzia”, la rivoluzione ragionevole

E basta, soprattutto, con il collegamento tra l'indipendenza - concetto di per sé solare e positivo, contrapposto a dipendenza - e il sapore traumatico di una parola come "separatismo", che più o meno consapevolmente colleghiamo a una lotta violenta per approdare a un destino di solitudine.

Diviso per concetti in capitoli agili ma densi, "Pro s'indipendèntzia" dà il meglio nell'analisi del bilinguismo mancato e nella panoramica delle servitù -

culturali, militari, burocratiche - inflitte all'Isola da un potere centrale effettivamente gelido e alieno.

Certo, può lasciare tiepidi l'idea che la sovranità nazionale dispiegherebbe i suoi effetti benefici più o meno automaticamente (o meglio: più o meno naturalmente) sulla qualità della nostra classe dirigente. Per converso sono molto convinti tanto l'analisi di come la limba sia stata mozzata per un'operazione di potere violenta

ed efficacissima - se è vero che ancora oggi viviamo il sardo come idioma marginale, accettabile solo in contesti folk o domestici - quanto il racconto del globale e del locale che camminano a braccetto sulla strada della nostra identità futura, uno sostegno inevitabile dell'altro.

E a proposito di identità, ecco forse il maggior merito ideologico - si passi il termine - di questo saggio bilingue: l'aver inquadrato la cifra dell'essere

sardi come una mistura in continua e vitale ebollizione, diversa inevitabilmente da ieri e da domani. Non una mappa da conservare immutabile in archivio, ma codice genetico felicemente mutante. Un'identità che assomiglia tanto alla "monedita dell'anima" del verso di Machado che piaceva a Pigliaru, quella monetina dell'anima che "se pierde se non se da". Alla faccia di numismatici e conservatori museali.

CELESTINO TABASSO

Agenda. Interviene Cristopher Hein. Nell'Isola Forgione, autore di "Mafia Export" Palazzo Viceregio, si parla di diritto d'asilo

Domani pomeriggio alle 16,30 a Cagliari, nella sala consiliare del Palazzo Viceregio, il gruppo 128 di Amnesty International presenta il libro "Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia" a cura di Cristopher Hein, fondatore e direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. Uno dei maggiori esperti europei in materia di rifugiati e asilo politico, dopo palazzo Madama, sceglie Cagliari per presentare il suo lavoro: una città sempre più spesso meta di sbarchi di richiedenti asilo e da sempre crocevia di popoli migranti. Interverranno

don Ettore Cannavera, Comunità "La Collina", Stella Deiana, responsabile del progetto Sprar "Emilio Lussu", Carlo Tedde, presidente del Consorzio Solidarietà, Tiziana Meloni, avvocatessa. Introducono e coordinano: Francesca Ippolito, docente di Diritto internazionale nella facoltà di Scienze politiche di Cagliari, e Valentina Tosini, di Amnesty International.

RASSEGNA. L'ex presidente della Commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione presenta il suo libro "Mafia Export" nella rassegna "iLegalità", organizzata dall'associazione

Zahr Records in collaborazione con la libreria Koinè di Sassari. Oggi alle 17,30 nell'Open Space della facoltà di Lettere di Sassari l'autore sarà intervistato da Alberto Urgu. Domani alle 18,30 si replica a Cagliari, Spazio Search. Sottopiano del Municipio di via Roma. Francesco Forgione sarà intervistato da Vito Biolchini. "Mafia Export. Come 'ndrangheta, cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo", edito da Baldini & Castoldi, è la prima trattazione globale del made in Italy mafioso.

CIF CAGLIARI. Il Cif di Cagliari

organizza per domani alle 16 (aula A della facoltà di Economia, viale Sant'Ignazio 74) l'incontro "La strada dello sviluppo umano integrale tra economia, qualità della vita e bene comune alla luce dell'enciclica *Caritas in veritate*" con la partecipazione di Stefano Zamagni (ordinario di Economia politica all'Università di Cagliari) e Vittorio Pelligra (ricercatore di Economia politica all'Università di Cagliari e docente incaricato all'Istituto universitario Sophia di Firenze). Introduce e coordina Mariella Onnis, presidente del Cif comunale.

AL CONSERVATORIO

Il corso di management Come organizzare uno spettacolo: ecco le istruzioni

«La seconda edizione del corso di management dell'arte e dello spettacolo ha un'impronta di praticità: si deve uscire dalle lezioni con una cassetta degli attrezzi pronta all'uso». Il musicista Francesco Pilia, in qualità di direttore didattico (lo affianca Marco Fresi nella direzione scientifica), mostra il generoso sorriso del talent scout a caccia di nuovi cervelli capaci di fronteggiare nuovi scenari e di formulare nuove strategie per la cultura. «Vogliamo creare una squadra di professionisti sardi, indipendentemente dall'età, nell'organizzazione e gestione di eventi culturali», svela sugli otto incontri program-

mati nell'aula magna del Conservatorio di Cagliari da sabato al 2 aprile. Promosso dall'Unasp Acli provinciale in collaborazione con il "Giovanni Pierluigi da Palestrina" e in sinergia con la Fondazione Fitzcarraldo di Torino, il corso si rivolge, oltre che agli addetti ai lavori, a giovani artisti, agli allievi dei conservatori e delle scuole di recitazione e danza, nonché agli studenti universitari che vogliano interessarsi di spettacolo. E, per consentire a tutti loro di frequentare, la formula è quella del workshop di sabato (dalle 9,30 alle 13 e dalle 14 alle 17,30). Oggi scadono le iscrizioni e il versamento dei 400 euro della quota. E inoltre possibile partecipare anche a un singolo workshop registrandosi almeno due giorni prima della data di svolgimento (informazioni al numero 345 0599585 o all'email managementspettacolo@gmail.com e al sito web www.managementarte-spettacolo.com).

Tra i docenti del panorama nazionale spiccano i nomi del direttore marketing del Comune di Bologna Patrizia Sughi, del docente universitario e coordinatore generale Strategie e sviluppo della Fondazione Cinema per Roma Lucio Argano, dell'esperto in programmazione neuro-linguistica Antonio Mastidoro e della ricercatrice della Fondazione Fitzcarraldo Luisella Carnelli. Tra i relatori dello scenario locale ci sono il direttore generale dell'assessorato regionale alla Programmazione Franco Sardi, il direttore regionale della Siae Paolo Sacco, la danzatrice Ornella D'Agostino e l'esperto di progettazione culturale Fabrizio Frongia. Proprio a lui tocca il primo incontro, sabato 22, intitolato "Creare e gestire un'organizzazione culturale".

L'OBIETTIVO



«Vogliamo creare professionisti sardi»: otto incontri al "Palestrina" di Cagliari

Il successivo è quello di Argano ("La gestione di un progetto di spettacolo", sabato 29). A febbraio Sardi parla delle fonti di finanziamento regionale e nazionale. Come si organizza un festival? Lo insegna il 19 l'organizzatrice teatrale Mimma Gallina. «Per promuovere gli eventi è sempre più importante il Social Media Marketing»,

afferma Francesco Pilia sull'appuntamento del 5 marzo con Luisa Carnelli. Paolo Sacco e Ornella D'Agostino sono chiamati in cattedra il 12 marzo, rispettivamente per le tematiche del diritto d'autore e del management della danza e delle arti performative contemporanee nell'area euromediterranea.

Il workshop del 19 marzo, tenuto da Antonio Mastidoro, è incentrato sull'intelligenza emozionale al servizio della leadership nelle organizzazioni culturali. Per l'ultima data, sabato 2 aprile, Patrizia Sughi illustra come fare fund raising per la cultura. Indispensabile in tempi di tagli dei finanziamenti pubblici, dicevano in conferenza stampa.

MANUELA VACCA

Il regista tedesco protagonista al cine Odissea di Cagliari della rassegna dell'Acit "Uno sguardo dall'Est". Stasera il film "Willenbrock"

Andreas Dresen, viaggio nell'anima

Conosce un po' di italiano grazie alle opere di Mozart. Del cinema ama i lavori dei grandi registi del neorealismo ed è sicuro che «un viaggio nel proprio soggiorno possa essere più avventuroso» di altri. Essere un figlio della Ddr? Per lui non è un problema. «Sì, lo riconosco», confessa con disarmante ironia e se ci fossero ancora dubbi precisa che considera un regalo l'aver vissuto in due sistemi politici diversi». Un'opportunità che lo spinge a sorridere davanti al fatto che ogni volta che esce un suo nuovo film - nell'unica Germania - i critici inciampino nella formula "il regista dell'Est". Etichette di cui poco si cura Andreas Dresen, 48 anni, cineasta figlio di attori, che attraverso l'occhio della sua cinepresa sa scrutare e leggere l'anima delle persone con intelligenza, arguzia e una rara delicatezza.

A Cagliari, ospite dell'Acit, l'associazione culturale italo-tedesca che organizza la bellissima rassegna di film a lui dedicata (*Andreas Dresen,*

uno sguardo dall'Est), il regista si racconta ed è come fare un tuffo nei suoi film. C'è la stagione dello studio nella prestigiosa Accademia di Cinema e televisione Konrad Wolf a Babelsberg, quando lo studente Dresen incontra l'illuminato direttore Lothar Biski. «È stata una fortuna. Biski era un fan di Gorbaciov. Un giorno del gennaio del 1989 mi ha chiamato nel suo studio, spiegandomi che un mio lavoro sui militari era stato bloccato. E ha aggiunto: "io mi sento onorato che dei vostri film si occupino i vertici del partito, vuol dire che la strada è giusta, dovete andare avanti così"».

Andare avanti, aprire gli occhi, anche se il disincanto davanti al proprio Paese in frantumi è doloroso. «La Ddr è stata una grande delusione, sono contento che non ci sia più. L'idea era di creare un mondo giusto, ma se il sogno non si è realizzato questo non significa che fosse sba-



Il regista tedesco Andreas Dresen

gliato». Severo con i luoghi comuni che hanno accompagnato la caduta della Ddr, crede che «il mondo sia fatto dagli uomini e che da loro può essere cambiato».

Un po' come prova a fare Claudia, la giovane aiuto regista di Kai Finke in *Stille Land* (1992) l'unica che non aspetta Godot, l'opera di Beckett che una compagnia di un piccolo teatro di una cittadina della Rdt cerca di mettere in scena, mentre il mondo intorno cambia. Come dice con chiarezza l'ultimo fotogramma del divertente *Sommer vorm Balkon* (Un'estate al balcone, 2005), presentato domenica dal cineasta al pubblico dell'Odissea (oggi alle 21,15 c'è *Willenbrock*). Il vecchio palazzo di Prenzlauer Berg dove abitano le amiche Katrin e Nike, è in ristrutturazione. «Prenzlauer Berg oggi è un quartiere per ricchi. Non c'è più posto per le Katrin, le Nike, i vecchi accuditi dalla giovane badante».

Ma resta il sogno di un mondo giusto

È in questo intrecciarsi costante delle vite di generazioni diverse che Dresen racconta, per immagini, la Germania e i suoi faticosi cambiamenti. «Basta uno sguardo oltre una finestra per scoprire un mondo». Perché Dresen sa bene che un «viaggio nel proprio soggiorno può essere più avventuroso di altri». Basta non aver paura di raccontare la vita e l'amore anche quando questo sboccia a settanta anni come in *Wolke 9* (Settimo cielo, 2008) il delicatissimo film culto in cui si vedono immagini di anziani nudi che si baciano e si amano. Per quanto amara possa essere la vita, come in *Halbe Treppe* (Catastrofi d'amore 2002) c'è sempre un filo di speranza e un'occasione per ridere. È questo il vero, specialissimo dono di Dresen: saper sorridere con ironia, anche quando tutto sembra perduto. Come quando si è davanti all'ineffabilità della morte, tema del suo ultimo film, le cui riprese sono state ultimate pochi giorni fa.

CATERINA PINNA